



MARCO BRUNORI

ALIANORA

Romanzo Fantasy



MARCO BRUNORI

ALIANORA

Romanzo fantasy



Editing: Filomena Rizzuti

Autore

Facebook: marco brunori

Instagram: marcobrunori_fantasy

Copyright © MMXXIV

«NeP edizioni Srl» di Roma (RM)

www.nepedizioni.com

info@nepedizioni.com

Via dei Monti Tiburtini 590

00157 Roma (RM)

P. iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-5500-377-3

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: novembre 2024

Al Generale carrista Francesco Di Tria

*Signor Generale,
Lei sa che ho sempre voluto essere un Ufficiale carrista.
Forse avevo le qualità per diventare tale e,
se così è stato, Lei ha saputo valorizzarle al massimo livello.
La sua dedica sul DVD è il più bel regalo che abbia mai ricevuto
in tutta la mia vita e lo sarà per sempre.
Lei ha ragione: non sono mai sceso dal mio carro,
sono ancora in torretta.
Finalmente, dopo tanti anni, posso ricambiare quel regalo,
posso dire con gioia: "Quel che è fatto è reso".*

Con eterna gratitudine.

Tenente carrista Marco Brunori

PREFAZIONE

Metto subito le mie carte in tavola: conosco bene l'autore, quindi sono di parte.

È un uomo leale, gentile, onesto, coraggioso e buono. Ma essere buoni non significa essere remissivi o deboli. Come dice un personaggio del romanzo: "L'ira dei buoni è terribile".

Marco ha difetti e un lato oscuro, come tutti. Ma in lui non c'è ombra di arroganza, presunzione e ipocrisia.

Dei suoi romanzi e racconti amo la descrizione particolareggiata dei personaggi, nelle loro caratteristiche fisiche e psicologiche, e degli ambienti, le trame avvolgenti, la dolcezza delle scene d'amore e, ultimo ma non ultimo, il fatto che i principali protagonisti dei suoi racconti sono quasi sempre esseri di natura femminile: guerriere, demoni, angeli, Principesse, Regine, fate, maghe, incantatrici o semplici donne senza poteri.

I duelli vengono sempre combattuti con le parole prima che con le spade. Ciascuno degli oppositori cerca di sgretolare le convinzioni e le sicurezze del nemico: è una battaglia mentale che può essere più letale di un'arma.

Se un appunto devo muovere all'autore è quella che, alla fine della lettura, ci si ritrova nel mondo di oggi; un mondo dove la cavalleria, la verità, la gentilezza verso le donne, il senso della giustizia e dell'onore sono qualità sempre più rare.

E allora si viene presi da un malessere strisciante, subliminale e perciò più pericoloso e subdolo.

Un mondo senza fantasia e senza sogni è un brutto mondo.

Federica Re

PROLOGO

Era ancora giovane, ma era rimasto solo. Il suo dolore era grande e a volte insopportabile. Qualsiasi cosa facesse, qualsiasi cosa che in passato gli dava serenità era svanita. Non aveva più interessi, se non quello della lettura dei miti e delle leggende medievali, soprattutto quelle del Santo Graal, del ciclo arturiano e la letteratura fantasy.

Credeva nella reincarnazione, ma non gli interessavano affatto altre sue vite passate se non quella nella quale era stato un Cavaliere, un vero Cavaliere in armatura con spada e scudo, in sella a uno splendido cavallo nero, in lotta contro le forze del Male. Sperava con tutto il cuore che gli accadesse qualcosa di soprannaturale, di addormentarsi e risvegliarsi in quel mondo che tanto amava.

Ci credeva veramente.

Non pensava di essere pazzo.

Ricordava benissimo che da bambino e giocava sempre e soltanto con i soldatini dei guerrieri medievali e che da adolescente aveva costruito decine di carri armati. *Cos'è un carro armato, se non un drago d'acciaio che sputa fuoco?*

Lo pensava sin da allora e tuttora ne era convinto.

Aveva sempre voluto diventare un Ufficiale carrista e così fu: si ritrovò al comando di un plotone di quei mostri d'acciaio. Fu il periodo più bello della sua vita e, quando lasciò il servizio attivo, provò un atroce dolore. Si era innamorato e non voleva che lei fosse costretta a seguirlo in giro per l'Italia. E così lasciò.

'Peccato che tu vada via, l'esercito ha bisogno di uomini come te', gli aveva scritto il suo Tenente colonnello in una bellissima lettera di commiato.

Qualche anno dopo quel Tenente colonnello, divenuto Generale al momento del congedo, gli aveva spedito un DVD con tanto di dedica che aveva realizzato sulla sua vita di carrista. 'C'è anche qualcosa che ti riguarda, Marco', gli aveva detto per telefono. Non appena mise il disco e lesse la dedica: 'Marco, carrista vero, tu non sei mai sceso dal tuo carro', scoppiò a piangere come un bambino. Poi la solitudine e il peso sul cuore tornarono terribili e costanti.

Le sue letture e le sue fantasie, alle quali si aggrappava per non annegare, lo tenevano a galla. Era affascinato dai programmi scientifici che trattavano ipotesi di dimensioni e mondi paralleli. tra i quali, ne era certo, si nascondeva quel suo amato mondo di cavalleria e lotta contro le forze del Male.

Aveva letto tutti i libri di Paulo Coelho, ma il *Manuale del guerriero della Luce* lo aveva affascinato: 'Il guerriero della luce crede nei miracoli. E, poiché crede, i miracoli iniziano ad accadere.'

Tutte queste fantasticherie, che beninteso, per lui tali non erano, gli rendevano la vita un po' meno amara; quella vita che gli stava stretta, che non sentiva sua. Si immergeva nel lavoro, un lavoro che ormai non amava più; col passare degli anni era stato causa di delusioni crescenti, nonostante fosse bravo, o almeno così dicevano i suoi pazienti. *Vox populi vox Dei*, pensava. Ma subito dopo si diceva che fare un lavoro che non piace è come condannarsi all'ergastolo fuori dalla galera. Avrebbe voluto con tutto il cuore addormentarsi e risvegliarsi in quella sua vita passata, nel suo vero mondo, nella sua vera dimensione magica fatta di Cavalieri, spade e cavalli, maghe, stregoni e incantatrici.

CAPITOLO I

L'INCONTRO

Un senso di malavoglia sempre crescente mi prendeva ogni volta che dovevo andare in clinica. Era estenuante e frustrante.

Quella mattina, lungo il corridoio che portava agli ambulatori, incontrai una collega che non aveva mai visto prima. Ne rimasi subito colpito. Era bella, di una bellezza particolare, molto diversa da quella della stragrande maggioranza delle donne che conoscevo.

Il volto era un ovale allungato, il naso particolare: lungo, con la punta piuttosto larga e leggermente all'insù. Le labbra, evidenziate dal rossetto vermiglio, erano sottili, il make-up era perfetto, come fosse appena uscita da un salone di bellezza. Gli occhi erano grandi e scurissimi. Mi piacque moltissimo anche la sua acconciatura: un caschetto di capelli nerissimi e lisci, con la riga da un lato e una frangia che nascondeva le sopracciglia. Le gambe erano snelle e lunghe. Camminava sicura e flessuosa sui tacchi a spillo, come una modella. Cercai di intuire, con un pizzico di turbamento, il suo corpo sotto il camice bianco.

Incrociandola, per cavalleria, mi presentai: "Salve, collega". Lei, con aria divertita e curiosa rispose: "Salve a te, collega". La sua voce era armoniosa e il sorriso accattivante.

"Mi chiamo Marco..." mi interruppe.

"Oh, il tuo cognome non è importante, potrei saperlo da chiunque. Comunque so già chi sei e che sei un chirurgo".

"Mi scuso", risposi, preso alla sprovvista. "Non so il tuo nome e di cosa ti occupi".

“Provvedo subito. Mi chiamo Alianora e anche nel mio caso non credo che il cognome importi, potrai saperlo da chiunque. Mi occupo di cuore, diciamo...”

“Allora sei una cardiologa”, e lei ridendo: “Sì, certo. In questa vita, almeno”.

La situazione, stava diventando surreale. Non mi era mai capitato di incontrare una donna così strana, misteriosa e ironica.

“Alianora! È il nome dell'eroina del romanzo fantasy *Tre cuori e tre leoni* di Poul Anderson.

L'ho sempre considerato un capolavoro”. Provavo uno strano imbarazzo.

“Spero che il mio nome ti piaccia”, riprese sorridendomi, “Altrimenti dai la colpa a mia madre... Ha i tuoi stessi gusti, l'avrà letto mille volte quel libro. E così... ecco davanti a te Alianora”.

Mi fissava, ed era uno sguardo pieno di mistero. I suoi occhi brillavano sotto le luci al neon del corridoio.

“Sì, mi piace molto”, risposi semplicemente, “È un nome bellissimo...”

“Perdonami Marco, devo andare. Il lavoro chiama. Mi piace il mio lavoro”.

“Arrivederci, Alianora”.

“Sono certa che ci rivedremo”, disse incamminandosi.

Dopo pochi passi, però, si voltò e guardandomi con quei suoi strani occhi scuri mi chiese: “E a te piace il tuo lavoro?”

“Sì, mi piace”, risposi mentendo.

“Sono contenta per te. Sai, si dice che fare un lavoro che non piace è come fare l'ergastolo in libertà...”

In quel preciso istante ebbi la netta impressione che quella strana e misteriosa donna sapesse molte cose di me...

Rimasto solo nel corridoio mi sentivo allibito e confuso.

Avevo la stranissima sensazione di trovarmi immerso in un lago di miele tiepido. La prima cosa razionale che mi venne in mente fu quella di chiedermi se fosse sposata, se avesse dei figli, un compagno... Non avevo visto anelli o fedi all'anulare sinistro, e questo mi confortò, anche se non era una prova certa.

La mattina del venerdì successivo, dopo tantissimo tempo, ero contento di tornare in clinica, eccitato dall'idea di rivederla.

Come sempre aspettavo il mio caffè della mattina al bar.

"Posso offrirti qualcosa, Marco?"

D'istinto mi voltai alla mia sinistra e vidi Alianora accanto a me. Era comparsa come per magia. Non mi guardava ma sorrideva. Potevo vedere il suo profilo, il disegno del suo naso così particolare.

"Salve, Alianora. No, ti ringrazio. Casomai toccherebbe a me".

Si girò lentamente fissandomi con intensità. Ero come ipnotizzato. Sono abituato a parlare guardando la persona negli occhi, ma con lei ero in estrema difficoltà. Era tanto vicina, troppo. Le nostre braccia si sfioravano. Emanava un profumo particolare, sembrava estratto di legno di sandalo e muschio.

"Guarda guarda", disse sorridendo. Abbiamo un cavaliere qui: Il bisturi e la spada..."

Maledizione! Quella donna sapeva come scombussolararmi.

Il bisturi e la spada era il titolo di un libro che mi aveva regalato un vecchio compagno di università quando seppi della mia specializzazione.

"Ora devo proprio andare, Alianora", dissi per togliermi dall'impaccio.

"Arrivederci, Sir Marco", mi salutò con delicata ironia.

Mi resi conto che pensavo continuamente a lei. L'alone di mistero che la avvolgeva e la sua particolare bellezza, mi di-

stoglievano completamente dal mio dolore e dalle mie delusioni.

Forse l'ho già incontrata in quella vita, pensavo e speravo.

Le ero già grato.

CAPITOLO II

LA MAGIA DI UNA DONNA

Alianora arrivava in clinica tutte le mattine alle 7:30, puntualissima, sempre elegante, sempre con il suo passo leggero da indossatrice. L'aspettavo nella sala d'attesa della clinica pressoché deserta, vicino al bar che aveva aperto da poco. Il primo caffè della giornata era diventato un meraviglioso rituale. I soliti convenevoli, il caffè assieme e poi ognuno tornava a occuparsi del suo lavoro quotidiano. La vedevo sempre arrivare, ma mai andarsene. Non osavo chiamarla sul telefono interno; non volevo disturbarla, anche se avrei voluto tanto vederla uscire per parlarle ancora.

“Ciao, Alianora, come stai?” Le chiesi anche quel giorno.

“Bene, Sir Marco”, rispose sorridendomi. E tu, tu come stai?”

“Ora che ti vedo sto bene. Sto sempre bene quando ti vedo e ogni volta sto sempre meglio. Ogni giorno di più”, dissi tirando fuori tutto il mio coraggio.

Lei tacque per un istante che mi parve eterno. Mi fissava senza sorridere. Sentivo il suo sguardo penetrare le più remote profondità della mia mente e del mio cuore.

“Ti ho forse offesa, Alianora?”

“No, Marco. Ma non me lo aspettavo, non me lo aspettavo ora”.

Non le credetti. Era seria, silenziosa, terribilmente silenziosa. Non l'avevo mai vista così. Non mi guardava. Ero terrorizzato all'idea di aver rovinato tutto in pochi secondi.

“Andiamo a lavorare, Marco”, furono le sue uniche parole dopo il caffè. Mi fissò per un istante. Il suo sguardo era

imperscrutabile. Il mio sgomento aumentò: non mi aveva chiamato con il solito ‘Sir Marco’. Provai a correre ai ripari. “Ti ho offesa, lo sento...” dissi a fatica”. Se così è stato perdonami, non volevo”.

“Non ho nulla da perdonarti”, rispose seria avviandosi verso gli ambulatori. Anche questa volta non le credetti.

Quella giornata fu un tormento. Non vedevo l’ora che finisse. Sapere che Alianora si trovava lì, non lontana da me, e non poterle parlare, provare di nuovo a scusarmi, mi torturava. Finalmente si fece sera. Una tersa, gelida serata invernale.

Avevo finito di lavorare. Il sole era da poco tramontato. Uscii dal piazzale a testa bassa cercando di sopportare la tristezza che si era fatta via via sempre più intollerabile. Quando rialzai gli occhi lei era lì, ferma a pochi metri da me. Elegante ed eterea, illuminata dalla luce calda dei lampioni, La sua figura si stagliava contro le sagome scure degli alberi e delle piante del giardino.

Mi fermai, come paralizzato. Fu lei a venirmi incontro, lentamente. Mi fissava come aveva fatto la prima volta.

Posai a terra la borsa”. Alianora...”, dissi quando mi fu di fronte.

“No”, mi interruppe, “fai parlare me”.

Mi aspettavo un rimprovero, avevo il fiato corto. Continuava a fissarmi con i suoi occhi nerissimi. “Anche io sto bene quando ti vedo, ogni volta che ti vedo sto sempre meglio, Sir Marco. Ogni giorno di più.” Sussurrò.

Ripresi a respirare, il cuore mi martellava in petto.

“Grazie, Alianora”, dissi semplicemente.

“Forse da oggi le cose inizieranno a cambiare”, disse enigmatica. Non capii, ma non le chiesi il significato di quella strana frase.

“Posso offrirti il braccio?”